

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

FRANZ MUSSNER, *Il messaggio delle parabole di Gesù*. Brescia, Queriniana, 1986, pp. 106.

Solo al termine della lettura di queste veloci pagine, ho capito perché l'autore ha preso in considerazione solo 23 delle 34 parabole evangeliche; quelle cioè che legassero tra loro per un identico messaggio cristiano. Tra il seminatore che viene e il seminatore che torna (la prima e l'ultima parabola qui esposte), il biblista Franz Mussner tiene sempre l'occhio a questo argomento unificante: il Regno di Dio, annunciato nella sua preziosità (parabole del tesoro e della perla), nella sua piccolezza presente e nella sua grandezza futura (il grano di senape e il lievito) dovuta alla forza divina che gli è insita (la semente che cresce da sola). Il Regno di Dio domanda ad ognuno una scelta urgente (le dieci vergini), da compiersi mediante la conversione a Dio (banchetto nuziale, fattore scaltro e l'epulone), senza sognare che già da adesso si manifesti come comunità di puri, di impeccabili (zizzania e rete); cosa che invece si realizzerà soltanto alla fine (parabola dei talenti).

Al centro però delle parabole — annota Mario Masini che ha curato la traduzione dal tedesco (cfr Prefazione) — sta la nuova conoscenza di Dio dataci da Gesù: Dio è un padre amorevole (figlio prodigo), misericordioso con i peccatori pentiti (fariseo e pubblicano), paziente (fico infruttuoso), pronto all'accoglienza (l'amico importuno), generoso nel donare (gli operai della vigna). All'uomo, è chiesto di non disconoscere l'ora di Dio (i ragazzi capricciosi) e di spendere la vita nell'amore facendosi prossimo ai fratelli (il buon samaritano).

Ha fatto bene il nostro settantenne esageta, pubblicista di vasta fama, a prevenirci (cfr. p. 12) affermando che la sua opera è piuttosto un ausilio per la catechesi. La stesura infatti delle sue pagine appare, a volte, così succinta, che l'omileta non ci scoprirebbe gran che per la predicazione. Credo tuttavia che in entrambi i casi, e del catecheta e dell'omileta, gioverebbe assai qualche inciso caratteristico che a un valente ermeneuta verrebbe facilmente alla penna. In questo senso ho scoperto (pag. 70): «Secondo l'uso del tempo, ci si serviva per pulirsi le mani dal grasso, di sottili gallette di frumento che poi si lasciavano cadere per terra. Il povero Lazzaro sarebbe stato felice di averle, ma nessuno pensava a lui». E ancora (pag. 59): «È facile rilevare che il figlio maggiore, nel suo risentimento, a differenza del figlio prodigo, non adopera mai il termine "padre". In tal modo egli prende le distanze sia dal padre che dal fratello, al quale rifiuta l'appellativo di "fratello" «Ma ora che questo tuo figlio, che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso» (Lc 15,30). A proposito della parabola del figliol prodigo nel vizio, o meglio, del padre prodigo nel perdono, quanto sarebbe stato opportuno e commovente un accenno all'assenza della mamma! Ci fosse stata lei, questo penoso dramma non avrebbe, con ogni probabilità, sconvolto una famiglia.

FERDINANDO BAJ